

**GRATTACIELI IN CITTÀ****ALEMANNO ANNUNCIA:  
REFERENDUM SULL'EUR**

ROMA. Periferie, centro storico, grattacieli sì grattacieli no, demolizione e ricostruzione edilizia, nuove piazze, Tevere navigabile.

Temi pesanti quelli affrontati a Roma dal gotha dell'architettura internazionale (Meier, Krier, Lukas, Piano, Calatrava) nei due giorni di workshop promossi da Gianni Alemanno. Il sindaco ha annunciato l'intenzione di fare un referendum sui grattacieli all'Eur.

Sabatini > PAG. 12

# IL NUOVO LOOK DI ROMA PARTE DALLA PERIFERIA

## Il volto futuro della Capitale discusso con i più grandi architetti e urbanisti



**LÉON KRIER:**

NELLE ZONE PERIFERICHE  
MANCA LA PIAZZA ITALIANA,  
IL SALOTTO DI QUARTIERE.  
BISOGNA RIPARTIRE DA QUI,  
MA SENZA LE AVANGUARDIE

**Alemanno annuncia  
un referendum cittadino  
sui grattacieli all'Eur,  
un concorso sulle piazze  
e promette: mai più cemento  
che rosicchia l'Agro romano**

Gloria Sabatini

Periferie, centro storico, grattacieli sì grattacieli no, demolizione e ricostruzione edilizia, nuove piazze e quartieri, Tevere navigabile. Temi pesanti quelli affrontati a Roma dal gotha dell'architettura internazionale (Richard Meier, Léon Krier, Massimiliano ~~Lukas~~, Renzo Piano, Santiago Calatrava) nei due giorni di workshop promossi dal sindaco Gianni Alemanno. Preceduto dalla polemica sulla pre-

senza delle archistar, delle quali le migliori scuole italiane di architetti non sentono la mancanza, e dalla notizia dell'abolizione del muro dell'Ara Pacis con il «si può fare» del suo stesso progettista Richard Meier, il convegno sui «nuovi modelli di sviluppo urbano» si è concluso all'insegna di sfide epocali.

Solenni gli impegni del primo cittadino, dopo quello sulla navigabilità totale del Tevere entro il 2015, lo stop alle edificazioni nell'Agro romano, il referendum cittadino sulle contestatissime Torri di Renzo Piano all'Eur e un concorso per la progettazione della "piazze" nelle periferie capitolina.

«Non consumeremo più Agro romano e questo è un nostro punto di orgoglio», ha detto Alemanno risponden-

do indirettamente a Piano che ha insistito sul modello di città implosiva, «il bando sulle aree di riserva per la costruzione di housing sociale si riferisce a quella parte di territorio che rappresenta zone degradate e dismesse che sono aree verdi solo sulle carte. Anche le firme ultramoderne di fronte alla nuova amministrazione capitolina hanno smussa-

to gli spigoli, limato le sperimentazioni più ardite proponendo progetti "più compatibili" alla svolta impressa da Alemanno, che non intende ripetere gli errori rutelliani del "pianificar facendo" né subire il fascino esterofilo del progetto a effetto.

Non una passerella «inutile», come hanno protestato i minisindaci dei municipi di sinistra, e nemmeno la celebrazioni di opere avviate da Rutelli e Veltroni come sostiene imbarazzato per dovere di parte l'ex assessore all'Urbanistica Roberto Morassutti. Con piglio pragmatico, invece, l'assessore Fabrizio Ghera ha invitato ognuno a fare la sua parte: «All'amministrazione spetta ridurre i costi e garantire la certezza dei tempi delle opere, e tutto questo con le archistar negli anni passati non è stato possibile».

Il recupero della periferia, innanzitutto, e



delle tante periferie che si incuneano nel centro storico: questo il filo conduttore insieme al nodo della viabilità e della "grattaciolo-mania". Un tema dolente sul quale gli urbanisti sono divisi e si sono "punzecchiati" è ancora quello dello sviluppo verticale. Fino a che punto si può arrivare con la densificazione? Come si può conciliare la verticalità con la tutela dell'ambiente? Politicamente scorretto, Léon Krier, consulente per l'urbanistica del principe Carlo d'Inghilterra e fondatore del *New Urbanism*, ha concentrato il suo intervento sul concetto di piazza. «Nella periferia romana manca soprattutto la "piazza italiana", la "piazza di quartiere": manca all'Eur così come a Spinaceto, nel quartiere Parioli, nella zona di piazza Bologna. Anche nella bellissima Garbatella la piazza non è riuscita. Ci sono un gran numero di spazi, slarghi di ogni genere e colore, ma i quartieri periferici mancano di un loro "salotto"». Unica presenza autorevole contraria alle archistar («non mi amano ma in pubblico non mi attaccano mai»), ha preso le distanze dalle smanie dell'avanguardia. «Non esiste un solo avanguardista nel mondo che sia riuscito a realizzare, né a disegnare una sola piazza, semmai si occupa da tempo di rovinare le poche piazze italiane che ci rimangono nei centri storici». Il problema - taglia corto Krier che a Roma è di casa e presiede il **Cesar**, il Centro studi sull'**architettura razionalista** - sta nelle teste degli attori della cultura ufficiale, «di quelli bravi, di quelli stupidi, di quelli brillanti e di quelli malefici. Riformare globalmente le periferie sarà un processo difficilissimo, mentre si potrebbe iniziare domani a ricreare una Piazza italiana in ogni quartiere periferico».

Detto fatto, Alemanno annuncia un concorso per le piazze in periferia. Non solo un derby come ci si poteva aspettare tra modernismo e tradizionalismo, ma un gioco scherzoso tra campioni di posizioni storicamente distanti. «Il cemento nelle mani di chi non sa costruire fa danni», dice il mansueto Krier, «pensavo di non trovarti qui all'Auditorium della Musica, visto che lo hai definito una mostruosità», gli ha risposto Piano che ha firmato il progetto. Negli anni '70 - ha detto Piano - la sfida era salvare i centri storici oggi al contrario la vera scommessa è trasformare le periferie in città. Sono loro, le città del futuro. L'Auditorium Parco della Musica, che ha ospitato il workshop, verrà ampliato: è un'altra promessa del sindaco che ha spiegato di aver incassato il sì del "maestro" che «ci aiuterà gratuitamente a ultimarlo anche per dare una sede alla fondazione Cinema per Roma



Il sindaco Gianni Alemanno in un sopralluogo con Santiago Calatrava

## ALEMANNO: STOP AI CENTRI COMMERCIALI, SONO TROPPI NUOVE FORME DI AGGREGAZIONE PER CHI NON VIVE IN CENTRO

**D**urante il workshop sull'urbanistica a Roma il sindaco Alemanno ha fatto un annuncio importante: «Ci sono troppi centri commerciali - ha detto - siamo arrivati oltre il limite. Quindi nei cambi di destinazione d'uso per il piano casa azzereremo tutte le cubature che riguardano queste strutture». Un'inversione di rotta, dunque, rispetto al modello fin qui seguito per l'urbanistica nelle periferie dove appunto sono concentrati i grandi centri commerciali (collocati generalmente all'ingresso della città, vicino alle zone industriali e alle uscite autopstradali) che a volte includono anche cinema e sale giochi divenendo centro d'attrazione per i residenti e non solo, grazie anche a locali di ristorazione con accanto gorgheggianti fontanelle e piante artificiali. Per anni si è pensato infatti che il centro commerciale potesse risolvere il disagio delle periferie ma oggi si comincia a ragionare in modo differente: queste zone hanno infatti bisogno di vere piazze e non di luoghi di ritrovo di massa e necessitano di attrezzature sportive, di collegamenti, di illuminazione, di marciapiedi, di attenzione per i disabili e per i più anziani, di verde attrezzato. Tutti elementi che non possono essere sostituiti con la creazione di giganteschi luoghi d'attrazione e di evasione nei quali il cittadino è trattato solo come anonimo consumatore secondo la logica del "tutto sotto lo stesso tetto", per aggredire con un'overdose di stimolazioni visive chi si avventura nel luccicante percorso di un ipermercato.

Se l'annuncio di Alemanno vuole essere il prologo a un nuovo modello di concepire la vita relazionale nelle periferie merita senz'altro attenzione e rispetto. Da tempo si scrive e si riflette, infatti, sulla filosofia di vita che sta dietro i centri commerciali, definiti da Marc Augé non-luoghi, cattedrali del consumo dove l'utente viene ipnotizzato e invitato a giocherellare con le ultima novità tecnologiche e a saziarsi con cibo senza storia e tradizione gastronomica. Lo stop ai centri commerciali, ormai sovrabbondanti, può dunque essere un buon inizio per portare le comunità che vivono in periferia a riacquistare un «senso del luogo» e a partecipare all'ambiente circostante.

A.T.